

IL COMUNISTA LIBERTARIO

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA LIBERTARIA ITALIANA

CHIARIFICAZIONE

I comunisti libertari, vogliosi di preparare e rendere possibile la rivoluzione, hanno fino ad oggi collaborato con altri gruppi e partiti sovversivi, caldeggiando quell'idea di fronte unico proletario, che è alla base di ogni nostro successo sul terreno rivoluzionario.

Questa idea di unità proletaria noi caldeggiamo tuttora al di sopra e al di fuori di ogni partito.

Al di sopra e al di fuori di ogni partito, perchè dopo lunghi mesi di indugio, di esitanze e di collaborazione, abbiamo dovuto convincerci che ogni idea di unità proletaria attraverso i partiti fosse assolutamente inattuabile.

Sono precisamente i partiti, le botteghe politiche, che spezzano il fronte unico dei lavoratori.

D'altra parte i partiti sono considerati dai più necessari perchè forniscono alle masse l'orientamento e il sistema. Ma le diversità dei sistemi spezzano l'unità della massa.

Da qui la necessità di creare un movimento che attraesse nella sua orbita tutti i rivoluzionari autentici disposti ad attuare la rivoluzione.

Per noi, rivoluzione vuol dire liberazione dell'individuo dalle leggi che lo costringono, lo parvificano, e l'opprimono, vuol dire espropriazione immediata, vuol dire occupazione e gestione immediata delle fabbriche e del latifondo, vuol dire abbattimento dello stato capitalista.

Tutto ciò noi abbiamo ritenuto si potesse attuare collaborando in seno ai partiti ritenuti rivoluzionari, agitando l'idea di unità di tutti i lavoratori.

Dopo mesi di esitazioni i comunisti libertari si sono riuniti in congresso con la partecipazione dei rappresentanti di quasi tutte le regioni d'Italia.

Esaminata la situazione politica ed economica dell'Italia, esaminate le possibilità di ripresa del proletariato italiano, esaminati i nostri rapporti con tutti gli altri partiti nelle varie zone della penisola, constatato che il nostro lavoro in seno ad essi sarebbe divenuto sempre più infruttuoso ed inutile, abbiamo deciso all'unanimità di far massa intorno alla vecchia e gloriosa Fe-

derazione Comunista Libertaria Italiana, che da oltre due anni era risorta ad opera di alcuni nostri vecchi ed animosi compagni, che in pieno regime fascista ne avevano avuto l'ardita iniziativa.

Organo della Federazione è: «IL COMUNISTA LIBERTARIO» che sostituisce ed assorbe gli altri nostri fogli, «L'IDEA PROLE-

TARIA» — «L'ADUNATA DEI LIBERTARI» — «L'AZIONE LIBERTARIA» — che si sono stampati fin qui nell'Italia Settentrionale.

I compagni divulgino questo nostro foglio, grido del nostro ideale, serrino le loro file intorno alla bandiera rivoluzionaria del Comunismo Libertario.

Manifesto agli Operai

FEDERAZIONE COMUNISTA LIBERTARIA ITALIANA

Il congresso che ha riunito in una città dell'Italia Settentrionale gli aderenti alla Federazione Comunista Libertaria Italiana, ha espresso il voto che i risultati della riunione venissero portati a conoscenza di tutti i lavoratori; affinché i termini del nostro programma, i nostri fini ultimi e l'azione da svolgere immediatamente, non presentassero nè reticenze nè oscurità, ma si proponessero a tutti i compagni con la più chiara evidenza.

Il Comitato Esecutivo della Federazione pubblicando i seguenti punti, adempie al compito. E invita all'azione, inflessibilmente perseguita, tutti coloro che ritrovino qui esposti i loro ideali umani: LIBERTÀ, COMUNISMO uniche forme possibili di progresso.

• • •

1) Il comunismo libertario si distingue dal comunismo di stato.

La sua caratteristica — per la quale, invece di una imposizione dall'alto, reclama l'attività cosciente e continua degli individui — è il *Federalismo*.

Espresso, nella forma politico-economica del *Comune*.

2) La gestione dei mezzi di produzione, che appartengono solo alla collettività, è esplicita dal *sindacato* o dalla *cooperativa*.

3) Ad ogni lavoratore, indipendentemente dal suo apporto personale alla collettività, deve essere assicurato un *minimo umano* di condizioni: tale da garantirgli una vita degna di tal nome, e non il vegetare di un bruto.

D'altra parte, i reali meriti dei singoli, entro i limiti fissati dalla collettività stessa, saranno alla base dei rapporti sociali, per evitare che comunismo e collettivismo vengano fraintesi, e considerati come la mecca degli oziosi e degli infingardi.

Ma il detto «Chi non lavora non mangia» conserva per i Comunisti Libertari valore assoluto ed attuale.

4) nella società odierna hanno grande importanza: a) la Religione; b) lo Stato. Rispetto ad essi la posizione dei Comunisti Libertari è la seguente:

a) RELIGIONE; piena libertà di culto nella collettività. Ogni concezione religiosa, ogni filosofia, ogni scuola e tendenza sono ammesse, senza che tra le varie chiese, o tendenze, o filosofie, ecc., e gli organi amministrativi della collettività possa sorgere alcun vincolo speciale. I rapporti saranno i medesimi che intercorrono tra detti organi amministrativi, e i vari circoli sportivi, turistici, filologici, artistici, ecc. ecc.

b) STATO; esso è da noi concepito come l'organo superiore della amministrazione della nazione.

Mentre la patria è un *fatto reale*, cioè l'ambiente in cui viviamo, con le sue caratteristiche

geografiche, etnografiche, ecc., lo stato, è una criminosa sovrastruttura, è una impalcatura armata per la protezione dei privilegi della classe dominante.

In definitiva, lo Stato è la classe dominante stessa.

Per questo noi Comunisti Libertari lottiamo contro un tale mostro, una tale forza bruta, fautrice di soprusi, di oppressioni e di guerre.

5) Soltanto condizioni particolari, quali quelle che presumibilmente finiranno col presentarsi in Italia, possono farci ancora tollerare l'esistenza di uno Stato, col solo compito però DELLA LIQUIDAZIONE DELLA SOCIETÀ ESISTENTE. E purchè esso sia non il risultato di una investitura di potenze esterne al popolo o di un partito, ma dal popolo stesso tragga continuamente la sua ragione di esistenza.

In un simile e transitorio Stato, i ministri — o commissari o amministratori — saranno i servitori fedeli della collettività, non i padroni, i ladri, i massacratori; come sono stati finora dal ministro del Faraone Giuseppe Ebreo a Bonomi.

Detti commissari, saranno defenestrati — ed eventualmente giustiziati, se tradiranno la fiducia che la collettività a loro accordato.

6) Ancora una particolarità della situazione italiana ci obbliga ad occuparci della *monarchia*.

E' chiaro che i Comunisti libertari sono anti-monarchici per definizione. La nostra concezione politico-sociale non può essere che repubblicana e federalista.

I Comunisti Libertari si opporranno dunque al tentativo che la nefasta Casa di Savoia compiesse per riacciuffare le redini del potere.

In Italia, come altrove, monarchia equivale a privilegio, a dominio di una classe, a borghesia, a capitalismo, a reali carabinieri, un lusso, che un paese come il nostro non può permettersi.

• • •

Crediamo che i concetti sopra esposti chiariscano a sufficienza i principi cui il Comunismo Libertario intende riferirsi, e le linee fondamentali della loro estrinsecazione pratica.

E' tempo più delle armi che delle idee: ma le armi gravano inutili ed inumane se non sono ispirate da una fede. Quale fede è mai più alta e più degna di quella nel Comunismo e nella Libertà, con le proprie forze perseguita, con il proprio cuore voluta, con le proprie mani raggiunta e posseduta alfine?!

IL COMITATO ESECUTIVO

della Federazione Comunista Libertaria Italiana

Gli Inglesi e l'Italia

Dopo le dichiarazioni di Churchill, quelle di Eden e le recenti precisazioni dei commentatori di radio Londra, gli italiani hanno capito che poco o nulla hanno da attendersi dagli inglesi.

Gli inglesi fanno la loro guerra. L'Italia è per essi un campo di battaglia.

Come fanno la loro guerra, fanno la loro politica. Tale guerra e tale politica sono estranee al popolo italiano uscito dalla costrizione fascista. Ciò non deve stupirci: gli inglesi hanno conosciuto nell'Italia fascista che ha loro dichiarato guerra, e che ha loro richiesto, più tardi, l'armistizio. Con l'armistizio l'Italia fascista della monarchia e di Badoglio ha reso agli inglesi un grandioso servizio.

L'Italia fascista monarchica e capitalista, accettando l'armistizio senza condizioni, ha chiesto non agli alleati, ma certamente agli inglesi protezione ed aiuti.

Protezione contro chi? Protezione contro la volontà della nazione italiana.

Durante lo svolgersi delle complicate trattative che condussero all'armistizio, e poi più tardi, di quando si stabilirono rapporti fra inglesi e monarchia fascista italiana, la nazione italiana, il popolo italiano, che aveva sofferto dell'oppressione fascista, furono totalmente ignorati.

Gli inglesi conobbero, trattarono e continuano a trattare con i rappresentanti della monarchia fascista, che richiese loro l'armistizio.

Si sa che il comitato di liberazione non ha nessuna autorità ed è praticamente ignorato dagli inglesi, che fanno in Italia la loro guerra e la loro politica, che hanno in Italia le loro inesorabili esigenze di guerra, alle quali tutto è subordinato.

E' noto che gli inglesi non sono rivoluzionari, sono per contro conservatori, conservatori sottili, duttili ed intelligenti. Pertanto nulla noi abbiamo da sperare da simili conservatori.

Difatti gli inglesi ritengono che i loro interessi siano maggiormente protetti in Italia da una monarchia ex-fascista e pseudo-democratica e capitalista, piuttosto che da una repubblica socialista di lavoratori. Può darsi che gli inglesi commettano qui un errore grossolano di valutazione. Farsi illusioni a tale riguardo sarebbe condannevole e pernicioso. Questa la realtà dura senza veli che si presenta oggi davanti agli occhi degli italiani.

Noi abbiamo visto prima un Churchill fare l'elogio, «trattenete il riso o amici!» dell'osceno principe di Piemonte, soldato! poi un Eden fare altrettanto di un Badoglio, infine un Candidus ricordare agli italiani che hanno perduto la guerra, che l'Italia non è considerata alleata, ma cobelligerante, che gli inglesi devono fare la loro guerra, e che il governo di Roma non può aspirare a nessuna indipendenza.....

Con ciò Churchill, Eden e Candidus hanno servito a dovere gli italiani, e particolarmente le classi lavoratrici, che dalla caduta del fascismo tiranno e sfruttatore si attendevano la rinascita e la giustizia sociale nell'ordine nuovo.

Gli inglesi hanno reso ai lavoratori italiani un orribile servizio. Essi sosterranno con le loro baionette la monarchia fascista e la classe capitalista italiana che intorno ad essa si serra. La reazione è un'idea, anch'essa, che a trovato in Italia baionette straniere per difenderla. Business is business. Gli affari sono affari.

Gli inglesi hanno fatto un affare con la monarchia fascista, e questa, a sua volta, vendendo il fascismo, ha mendicato la propria conservazione. Gli inglesi hanno stabilito rapporti unicamente con quella parte di fascismo, che a condotto a termine il colpo di stato del 25 luglio. Essi hanno ignorato ed ignorano il popolo italiano e le sue aspirazioni.

Essi con un «distinguo frequenter» alla gui-

sa dei causidici medievali, conservano a Roma il fascismo monarchico, il fascismo capitalista, il fascismo militarista e poliziesco. Non lo hanno distrutto, come avevano proclamato che avrebbero fatto negli anni della vigilia e dell'attesa, ed oggi impediscono che altri lo abbatta, acciò l'Italia ritrovi alfine se stessa nella propria unità nazionale.

Cio che accade a Roma ripugna ad ogni coscienza rivoluzionaria.

Il compagno Scoccimarro e il cittadino Conte Sforza si trastullano con l'epurazione.

Si trastullano coi membri fascisti del senato fascista, che invece di essere defenestrati in massa e dispersi, vengono considerati singolarmente, vengono esaminati i loro alibi subdolamente preparati, e troppe volte riconfermati nel loro latitaggio.

Come prima, meglio di prima!

La polizia viene rafforzata, i carabinieri, bieca e cieca milizia al servizio della monarchia e non della nazione, vengono riorganizzati, i prefetti-avanguardie periferiche della reazione, poliziotti selvaggi al servizio dello stato capitalista, repressori di ogni rivendicazione operaia, riacquistano autorità e potenza, sulla folla si comincia a sparare, come prima e meglio di prima!

Il piombo regio, il piombo dei capitalisti miete le sue vittime fra i lavoratori che osano affermare il loro diritto alla vita ed alla libertà, mentre i vecchi forcaioli, già alleati del fascismo, risorgono e si organizzano ed intravedono, ormai, la rinascita di uno stato quale era prima del 1922.

Noi comunisti libertari siamo contro lo stato fascista, ma anche contro lo stato pseudo-democratico, contro lo stato dei Crispi e dei Giolitti, contro lo stato dei Bonomi e dei decreti-legge.

Se il fascismo ha elevato a sistema l'investitura dall'alto, abolendo ogni sorta di elezioni, dal fiduciario di fabbrica al ministro, creando uno stato mostruoso e disumano, lo stato monarchico, cosiddetto liberale, ha fatto dell'Italia in mezzo secolo di regno, dal '70 al '22, una tale sconnessione che ha sempre ripugnato ad ogni libero intelletto.

Che cosa vediamo ad occhio nudo nell'Italia prefascista? Solo il potere esecutivo! Onnipotente ed inattaccabile!

L'Italia è governata, dalla periferia al centro, dai carabinieri, dai questori, dai prefetti, dal ministro degli interni. Alle rivendicazioni delle classi lavoratrici si è sempre risposto con le fucilate e con la prigione.

Monarchia assassina, dunque, fascismo assassino.

Per noi rivoluzionari, per noi comunisti libertari non vi sono differenze fra l'una e l'altro; il fascismo non è che l'ultimo aspetto, il più bestiale, dello stato monarchico capitalista italiano.

Ecco perchè ciò che accade a Roma, in questo momento, ripugna alla nostra coscienza di rivoluzionari, ecco perchè i trastulli del compagno Scoccimarro e quelli del cittadino conte Sforza ci farebbero sorridere se non accendessero in noi lo sdegno più vivo.

Forse, da Crispi a Mussolini, i governi forcaioli hanno fatto discriminazioni nell'assassinare o nell'imprigionare i rivoluzionari d'Italia?

Forse gli industriali e gli agrari del fascismo sono diversi da quelli delle serrate, da quelli che hanno fatto bagnare di sangue operaio le piazze d'Italia?

No! Sono gli stessi affamatori e gli stessi assassini. Noi sapremo e vorremo attuare l'eliminazione di tutto il fascismo e della milizia armata che protegge la monarchia e il capitale.

Noi dovremo impedire che il capitale ritrovi le sue armi, dovremo impedire che le armi forgiate nelle nostre officine divengano cieco

strumento di oppressione nelle mani dei militi, dei carabinieri, dei poliziotti al servizio dei padroni.

Eppure, essi — militi, carabinieri e poliziotti — sono figli di operai e di contadini, sono figli degeneri che hanno tradito la loro stessa causa, hanno tradito i loro fratelli e la loro classe. Nell'Italia inglese i carabinieri sono 39.000!

A Roma due gruppi di classi sono di fronte.

L'uno è quello che ha dominato fino a ieri e tenta di riguadagnare il potere, l'altro è quello dei rivoluzionari, «o ritenuti tali» che con più o meno arditezza o timidezza, lavora ed opera per impedire che questa eventualità nefasta si verifichi.

Gli inglesi aiutano il primo gruppo. Gli americani stanno alla finestra, ma dichiarano di non condividere il punto di vista inglese. I russi per il momento sono assenti. I comunisti ufficiali sono al governo con Bonomi.

Operai, compagni libertari, questa è oggi in Italia la tragica e grottesca situazione.

I russi non possono aiutarci, gli americani sono indifferenti, gli inglesi ci osteggiano. La salvezza è in noi, solo in noi. Vinti, sappiamo che l'unica salvezza è nello sperare nessuna salvezza.

Sapremo lanciarci allo sbaraglio all'ora opportuna, sapremo strappare le armi dalle mani di coloro che le detengono, sapremo disarmare il capitale e occupare le fabbriche per la gestione diretta, e non consentiremo che un partito falsamente rivoluzionario, come allora, possa tradire ancora la rivoluzione operaia.

• • •

«L'unità della nazione non doveva per nulla essere infranta, ma al contrario organizzata dalla costituente comunale; essa doveva diventare realtà con l'annientamento di quel potere di Stato che si spaccia per rappresentante autentico di questa unità, ma che voleva rimanere indipendente di fronte alla nazione, sul cui organismo esso non era che una escrescenza parassitaria....La costituzione comunale avrebbe restituito al corpo sociale tutte le forze, fino ad ora consumate dallo stato parassita che si nutre della società e ne intralcia il libero movimento....»

(C. Marx. «La guerra civile in Francia»)

• • •

«La rivoluzione è una forza contro cui nessuna altra potenza, divina o umana, può prevalere. E' sua natura fortificarsi e aggrandirsi per l'opposizione medesima che incontra....La rivoluzione s'avanza fatalmente, calpestando i fiori che le gettano i suoi devoti, il sangue dei difensori e i cadaveri dei nemici».

(P.J. Proudhon «Idee generale de la revolution au XIX siecle»)

• • •

«Proprietà individuale e potere politico sono i due anelli della catena che avvinghi l'umanità...Non è possibile liberarsi dall'una senza liberarsi dall'altro. Abolite la proprietà individuale senza abolire il governo, e quella si ricostituirà per opera dei governanti. Abolite il governo senza abolire la proprietà individuale, e i proprietari ricostituiranno il governo....»

(E. Malatesta «Lo Stato Socialista»)

• • •

«La plebe cesserà di essere plebe il giorno in cui sarà capace di espropriare. Essa è plebe solo perchè ha paura di espropriare e teme il castigo che seguirebbe tale atto...Se tale resta, di chi la colpa? Sua, perchè ammette questo dogma».

(M. Stirner «l'Unico»)

L'INDIVIDUO NELLA SOCIETÀ ANARCHICA

L'individuo è la cellula determinante di ogni società umana. Tutte le forme di associazione: famiglia, comune, regione, nazione ecc., non possono sovrastarlo e deprimarlo; debbono esistere per lui, non contro di lui. La loro legittimità scompare allorché volgono ai propri fine questa irresolubile unità.

Ma l'individuo, nel suo progressivo evolversi verso forme più alte e felici di civiltà, abbisogna di una mutua collaborazione: la sua potenza è accresciuta dall'associarsi dei simili. Purchè rimanga intoccabile e fondamentale la reciproca libertà.

Questa libertà implica il diritto per ogni uomo a comportarsi così come il suo corpo e la sua ragione richiedono, senza freni o legami imposti da una tradizione falsa e usurpatrice: nella quale si cristallizzarono tutte le paure dell'ingenuo uomo primitivo (Religione), tutte le prepotenze fisiche dei più forti e le concertate difese dei più deboli (Stato), tutte le sopercherie violente o subdolamente astute degli sfruttatori (Proprietà).

Vi è tuttavia una forza, una realtà, che scorre le vene dell'umanità così come il sangue le vene degli uomini: il lavoro. In esso — di mente e di braccio — trovano gli individui il loro comune denominatore. E' il lavoro che rappresenta, plasticamente, l'opera trasformatrice della bruta materia che gli uomini compiono onde agevolare la propria vita; è nel lavoro che l'esistenza si illumina, si determina nelle sue caratteristiche non più ciecamente animali; è per il lavoro che lo slancio inarrestabile verso il futuro non ha mai tregua, e si eleva la nostra razza umana ad orizzonti infiniti.

Quindi, la libertà che nega il lavoro, la libertà di non far nulla, è nient'altro che: a) un avanzo di animalità selvaggia, per la quale possono essere riservati i deserti inospiti dell'Africa; b) una maschera dietro cui si nasconde lo sfruttamento del lavoro altrui (capitale, proprietà). Nel primo caso, non c'è che da abbandonare al suo destino chi voglia così comportarsi, escludendosi dalla società e precipitando nelle barbarie; nel secondo caso, tutti i mezzi che costituiscono l'arma di quella classe debbono loro essere strappati di mano.

Giacchè i campi che ci nutrono, le montagne solcate, le acque domate, le case che abitiamo, le macchine di cui ci serviamo, le vesti che indossiamo, tutto tutto che intorno a noi, in noi addirittura, esiste, è il risultato della nostra fatica: è intriso del nostro sudore, delle nostre lacrime, del nostro sangue — così come dei nostri slanci appassionati e gioiosi scaturiti nell'atto in cui domiamo, con la mente e le braccia, la materia profferita dalla natura. E se v'è quindi una estrema cellula — l'individuo — la cui libertà deve rimanere assoluta, le sue azioni sul mondo esterno (che ne sono poi l'unica concreta via di rapporti con altri uomini) si identificano in un operare concorde, in una lotta ove le forze singole sarebbero sopraffatte dalla natura, e che quindi necessita di uno sforzo collettivo.

Esistono, dunque, due realtà, le quali si intersecano e si adiuvano, ma che non possono e non devono mai sovrapporsi una all'altra, sovrastarsi, nemmeno fondersi una nell'altra, sotto pena di smarrire la concreta natura umana, di far violenza al nostro essere autentico. E sono:

L'individuo: libero nel suo volere, nelle sue azioni, tanto quanto glielo permette la conformazione fisica. Ma oltre questa continuamente avanzante col progredire delle sue scoperte; per nulla determinato brutalmente dalla materia, cioè obbligato a seguire i ciechi disegni di questa, ma di lei facendosi necessaria base, da lei e con lei operando, in uno slancio di sempre maggiore potenza;

L'associazione: ove entrano in scena, immediatamente, le determinazioni economiche. L'associazione finora esistita, quella che suolsi chiamare «società» rappresenta una deviazione nefasta dai nostri principi, e la progressiva solidificazione, in lei, delle obbligazioni astrattamente economiche. Il determinismo ha senso finocchè esamina e definisce questa società, tutte le società di cui la storia ci ha tramandato ricordo; le quali società partirono sempre dalla negazione della materialità e della contemporanea grandezza individuale umana, sacrificarono a gruppi determinati (famiglia, parentela, città, stato, ecc.) gli individui, e conclusero quindi in una complessiva schiavitù di fronte al mostro che avevano evocato con quel non li-

Il prezzo e il sopra prezzo durante il regime fascista monarchico repubblicano

Sopra prezzo, sotto banco, borsa nera sono sinonimi.

Il sopra prezzo è una caratteristica del regime fascista, sia col segno della monarchia che con quello della repubblica.

Prima del 25 luglio il sopra prezzo veniva trattato ufficialmente, nel senso che esso veniva determinato dai funzionari dello stato fascista, i quali percepivano una provvigione.

Il fascismo ha inaugurato l'epoca delle protezioni, protezioni che si estendevano in tutti i settori. Qualunque attività o iniziativa individuale o collettiva non era concepibile senza la protezione fascista.

Qui protezione è favoritismo sono sinonimi. I favori però, non erano gratuiti: bisognava pagarli. Il prezzo del favore, dunque, costituisce il sopra prezzo, il sottobanco o borsa nera.

In tutti gli stati vengono elargiti favori e in tutti gli stati i funzionari dello stato percepiscono provvigioni, ma solo presso lo stato fascista, stato totalitario — così detto — e non censurabile, il mercato dei favori fu elevato a sistema, fu organizzato, fu reso veramente totalitario e quasi perfetto.

E' inutile osservare che questa strana sorta di sopra prezzo, che non risparmiava nessuna merce producibile in Italia, ha avuto ed ha perniciose ripercussioni sul mercato dei consumatori.

Gli economisti che si occupano dell'inflazione in Italia debbono tener presente in che modo e quanto questo fenomeno del sopra prezzo abbia contribuito all'acuirsi dell'inflazione.

Miliardi sono stati, così, involati, meglio, defraudati.

Chi ne soffriva di tutto ciò? La folla dei consumatori che vivono di stipendi e di mercedi.

Chi ne era beneficiato? L'industriale, l'agrario, il funzionario fascista: dal ministro all'usciera.

La borsa nera, quindi, trae le sue origini dallo stato fascista. Ad inaugurarla sono stati precisamente i funzionari del regime.

Oggi non dobbiamo stupirci se l'unico mercato esistente in Italia è quello nero, in quanto gli scambi clandestini hanno trovato nella nostra beata penisola condizioni eccellenti per insinuarvisi e per prosperare. Come è naturale, il settore più nero della borsa nera è quello degli industriali.

bero lavoro: la dittatura degli elementi economici.

La rottura di questa preponderanza non potrebbe certo avvenire, costituendola definitiva padrona e signora, come avviene nel cosiddetto socialismo o comunismo scientifico. E' necessario da un lato schiantare la società attuale nella sua consistenza economica (che è la sua unica realtà, vedemmo), e il mezzo più adatto risiede nella espropriazione di tutte le proprietà (immobili o mobili), nella collettivizzazione dei mezzi di produzione.

Ma contemporaneamente è necessario evitare che la nuova società diventi a sua volta schiava della forma economica: cioè evitare che la forma comunistica di gestione dei beni dia luogo a prepoteri e sovverchie contro la libertà individuale. Il nostro comunismo non è un fine, ma un mezzo di lotta: e perciò esige non la prona accettazione, la supina e stupida ammirazione, con la quale si può solo formare una nuova orda, una gestione economica quale esistette alle origini della società — e non vediamo quale progresso sarebbe in ciò — ma una continua attivissima collaborazione individuale.

La forma federale del comunismo libertario (o anarchico che dir si voglia) un richiamo continuo, nel comune, nella regione, nella nazione, nelle nazioni, così come nell'immediata cerchia individuale, all'atomo da cui tutto si sprigiona, l'uomo singolo. Essa deve essere potenziata, difesa, sostenuta con ogni energia, perchè solo in essa avviene il contemporaneo coesistere della libertà individuale, della potenza individuale, del progresso inarrestabile degli uomini, con l'aumento di energia che solo l'associazione può fornire senza che il lavoro, sfuggendo di mano agli uomini, si faccia loro signore e li renda schiavi delle forme solidificatesi dell'economia.

Libertà dell'Uso collettivo dei mezzi di produzione. A un tempo è un mondo infame che decede, e quello reale umano che sale. Senza illusioni spiritualistiche oltremondane, senza banali felicità sciocamente aspirate, ma come slancio formidabile del nostro essere — di carne e fibre e nervi sol composto, e in ciò reperente la sua grandezza — verso un dominio sempre più certo ed esteso sulla natura, sulla terra sul mondo.

Gli industriali italiani hanno la capacità di speculare su tutto, di tradurre tutto in danaro, anche i cadaveri e le rovine.

Il grosso industriale fa la borsa nera attraverso i suoi agenti e subagenti. Le merci vengono fuori dallo stabilimento senza marca. Alcuni i più ardit, li fanno direttamente emettendo regolare fattura.

Le materie prime che usano gli industriali sono quasi tutte di assegnazione, cioè sono state pagate a prezzi così detti corporativi.

Per esempio, un certo metallo che in borsa nera costa cento lire al Kg., l'industriale lo ha pagato solo cinque lire.

Il prezzo di vendita del suo prodotto, per quanto riguarda le materie prime, non lo fa sulla base di cinque lire, ma di cento! Questi sonogli industriali dell'Italia d'oggi. Questi sono gli industriali che gli operai devono cacciare fuori dalle loro tane e sterminare.

Sopra prezzo, sotto banco, borsa nera, non potranno mai essere eliminati che annientandoli alle origini.

Non vi è altro rimedio all'infuori di questo: ESPROPRIAZIONE.

Rivoluzione espropriatrice.

DIETRO LA GUERRA

In questa guerra s'intrecciano due guerre: la guerra tra le nazioni e la guerra tra le classi. In generale si crede che la guerra tra Germania Inghilterra ecc. sia mortale. In realtà non è vero: è mortale solo quell'altra: la guerra tra borghesi e proletari.

Nella prima guerra continentale e imperialista il proletariato italiano, tenuto lontano dallo Stato, si oppose all'intervento; ed avvenute questo, suo malgrado, prendendo esempio dagli altri proletariati che si erano buttati a condividere le fortune delle loro borghesie — in verità sempre divise, in pratica — si pose in un atteggiamento di neutralità benevola. Molto, molto benevola; il cui contributo al buon esito della guerra si poté particolarmente vedere dopo Caporetto.

L'esito disluse le speranze di questa coperta collaborazione: il solo bottino di guerra che vi fu, fu quello delle grasse forniture che si pappò la borghesia, e che il proletariato doveva pagare. Ed allora i proletari furenti saltarono alla gola dei borghesi. E se avessimo avuto in Italia una élite proletaria più addestrata alla sua funzione, che è quella di fare la rivoluzione per sostituire la classe dominante borghese, le cose sarebbero finite come la Russia.

In questa guerra il proletariato, definitivamente allontanato dallo Stato con la gestione totalitaria di una borghesia imbecille, fu risolutamente contro. Quanto ciò abbia contribuito alla disfatta si potrà valutare dopo. Ma si può dire fin d'ora che questo contributo è stato più importante di quanto comunemente si pensi.

A disfatta avvenuta, poiché non era in nessun modo possibile uscire dalla guerra e vi era anche una posta ideologica di classe. La Russia, il proletariato — ossia i suoi partiti — si gettarono risolutamente dentro, sperando con questo di assumere una parte molto importante nello Stato che la guerra conduceva.

Ma...c'era però un ma. L'Italia era nella zona di interessi anglosassoni, ossia in quella parte del territorio europeo che il rapporto di forze tra Russia e Anglo-Americani assegna a questi. Ed allora avvenne la dimostrazione dell'assunto nostro iniziale: la guerra si, ma per la vittoria borghese. Altrimenti, niente.

Questo niente significa che se non vince la parte è indifferente perdere la guerra. Ciò abbiamo visto chiaramente in Francia nel 1940. La borghesia, che col procedere dei partiti proletari temette una loro preponderanza nella guerra, sostenuti dalla Russia, preferì alienarsi gettando i loro più attivi membri in campi di concentramento: col risultato che nei campi di Fiandra il poiulu spezzò il fucile gridando: «chez nous!» A casa! Questo con tutto il resto, contribuì alla sorte della Francia. La quale ora si batte gagliardamente ed ha in due mesi messo in piedi un'armata bellicosissima, la sola che abbia finora sfondato, perché...non c'è più Daladier.

In Italia invece di una intensificazione progressiva della guerra, come si è avuta in ogni paese, il timore di una preminenza proletaria ha prodotto queste conseguenze visibili: rallentamento della guerra, sospensione delle forniture alle brigate più o meno rosse di partigiani, esposizione di questi insorti alla distruzione ad opera del rafforzato fascismo. E nella politica una tendenza all'allontanamento dei partiti di sinistra dalla direzione dello Stato e quindi dal contributo bellico, con un appoggio sempre più marcato alla monarchia, ai responsabili della guerra «contro».

La rivoluzione è peggio della sconfitta militare: essa toglie tutto: le guerre anche se lunghe, anche se disastrose, si pagano assieme e chi meno ha più paga. Le fortune si salvano sempre finché si salva il dominio di classe. Quindi sarà più facile in Italia vedere ritornare in auge gli uomini

del fascismo, ossia gli strumenti della repressione antiproletaria, disposti a salvare la classe che ha cambiato bandiera di combattimento, che i rappresentanti del popolo autentico, i quali vogliono realizzare la conclamata trasformazione del mondo, promessa dai vari radio-propagandisti.

Così nel Belgio, dove si spara. Così in Grecia, dove si spara. Così in tutte quelle regioni che sono al di qua della linea Curzon, che le divisioni rosse tratteranno e che, si ricredano molti illusi proletari, non sarà tanto vicina a Trieste.

Ergo?

Il loro dovere i proletari lo sanno, o lo dovrebbero sapere. Imparare ancora una volta dai borghesi: badare al loro interesse; al solido e reale; non lasciarsi stornare da drappi rossi. Fascismo, guerra, epurazione, liberazione, semplici aspetti di una lotta in cui il nemico è dietro: è la borghesia come classe. Che causa le guerre col suo sistema. Che conduce alla rovina i popoli. Che tratta i proletari come proletari. Connazionali contro connazionali: e traduce tutto in dominio e in ricchezze per sé.

Nella desolazione della guerra si vedono ancora treni di vita splendida, e lusso e piaceri. E si vedranno finché i proletari non mireranno al nemico di classe. Diritto. Per volere e lottare solo per la loro repubblica di lavoratori. Con le loro forze soltanto. Senza lusinghe di collaborazioni impossibili.

Cronache

● *La sistemazione post-bellica europea si annuncia difficile. Gli accordi tra i quattro Grandi, che a guida di nuova Santa Alleanza vorrebbero stabilire uno statuto europeo, rivelano fin d'ora l'inadeguatezza di una soluzione dall'alto, conforme all'interesse dei quattro, i popoli europei, che hanno rifiutato combattendo la soluzione cesarea della Germania, non sono stati chiamati né a Mosca né a Teheran, ed ora alzano la loro tragica protesta con l'assunzione in Grecia, in Belgio e in Italia. L'Inghilterra dichiara che il suo intervento è conforme ai patti, Washington è di avviso contrario, Mosca tace. E i Greci si appellano a Teheran. Di qualunque natura siano quei patti, un fatto è certo: che la voce ultima a decidere deve essere quella dei popoli.*

● *E non secondo l'argomento astratto della ortodossia democratica e liberale di Churchill, che disgraziatamente troviamo confermata da una dichiarazione di Togliatti riportata in «Nostra lotta», ma secondo quello concreto dello stesso Churchill, dove cita i 35 mila caduti per la guerra del porto di Anversa per giustificare il diritto all'intervento inglese nelle cose europee.*

● *La vecchia legalità è morta: i vecchi governi sono fantasmi, di un mondo perito cinque anni fa. Il mondo nuovo è di quello delle forze vive che hanno combattuto per cinque anni. Ha indicibilmente sofferto. Il mondo nuovo sono le classi lavoratrici che ovunque in Europa hanno preso la testa nella resistenza armata.*

● *La resistenza della E.L.A.S. alla vecchia legalità è la nostra. I popoli sono gli assenti dagli accordi, ma senza la cui sanzione nessun accordo sarà valido.*

● *Uno dei primi risultati del discorso di Churchill, con la sua definizione della democrazia, è stato di convertire definitivamente al cerbo inglese le classi ricche nostrane che per quattro anni hanno fatto la guerra alla Capitalista plutocratica ebrea e massone Inghilterra. Che bellezza trovarsi d'accordo! La bufera è passata sull'Italia devastandola, ma chi la chiamata è ora al riparo e potrà ricominciare. Nella sfera di interessi anglosassoni, ha detto Bonomi. E sial Purchè non cambi la musica, non importa se cambia il suonatore.*

● *Il medesimo discorso si può essere certi che sarebbe piaciuto oltre che ha Papandreu, anche a Mikolaiczick. Peccato che sia giunto troppo tardi per lui. Benedetto Churchill, non poteva farlo prima?*

* *Continuano le deviazioni.*

Dopo Manunta e Borsani, che volevano prendere o far prendere sul serio al Socialismo dei 18 punti di Verona, e che il feroce custode dell'integralismo fascista, Farinacci, ha fatto liquidare, è ora la volta di Parini e di Pettinato. I quali al socialismo vorrebbero aggiungere la democrazia, ristabilendo i partiti.

Alibisti! li bolla Farinacci. E ancora una volta ha ragione. Il fascismo ha ormai una storia; è quello e non altro. Diverso non sarebbe più fascismo. E poi, ma perché voler rinunciare al fascismo integrale oggi che sta realizzando le sue più caratteristiche promesse, quella di farci abbandonare la vita comoda e di farci arrivare nudi alla meta?

* *Alla rivista Umbertina a Roma, dicono i giornali, i soli Ministri della sinistra presenti erano comunisti. E' semplice prova di attaccamento alla forma esserci andati; ed è altrettanto semplice prova di attaccamento alla forma riprovarlo.*

* *E' scomparso uno dei più tipici esponenti dell'ambiente e dell'epoca: Marinetti. Il solo, forse, che non si pigliasse né pigliasse le cose del suo tempo, sul serio. Per questo merito di rappresentare l'intellettualità nell'Accademia. Lo commemoriamo qui perché anche noi ebbimo a che fare con lui; nel '20, durante il Natale fumano. Partecipò ad una cospirazione concertata tra dannunziani e libertari a Milano, che finì con una delazione di un futuro gerarca e conseguenti arresti preventivi. Marinetti non finì al cellulare perché molto per tempo se n'andò a Parigi a propagandare il tattilismo.*

Le cose serie non erano il suo genere. Per questo se ne andò allora e se n'è andato adesso. Per scansarla.

«Il popolo, il proletariato, non concepisce la rivoluzione se non come atto d'espropriazione.... L'espropriazione, cioè la presa di possesso delle fabbriche, degli strumenti di lavoro in genere e di tutti i prodotti accumulati, è anzi una delle forme in cui la rivoluzione si inizierà....»

(L. Fabbri «Dittatura e rivoluzione»)

«Ogni potere limitatore della libertà del popolo, del suo spirito di iniziativa e della sua violenza, sarebbe un'ostacolo al trionfo della rivoluzione. La quale non si perde mai perché osa troppo, ma solo quando è timida e osa troppo poco.»

(L. Fabbri «Dittatura e rivoluzione»)

«Chi dunque garantisce la vostra proprietà, o signori privilegiati? La vostra proprietà è sicura perché noi non osiamo assalirla!»

(M. Stirner «L'Unico»)

SOTTOSCRIZIONI

| | |
|-------------|---------|
| A. G. Adige | L. 50.— |
| S. G. M. | » 300.— |
| C. E. | » 20.— |
| D. P. | » 500.— |
| Amicucci | » 500.— |
| Massa | » 50.— |
| A. M. | » 500.— |
| G. A. | » 200.— |
| M. e C. | » 200.— |

